

Garibaldi, Mafia e Massoneria- Come è Nata l'Italia.



L'unità d'Italia è stato un periodo pieno di luci ed ombre. Cosa ha spinto il popolo italiano ad unirsi sotto un'unica nazione? E come ha fatto Garibaldi e mille uomini a sbaragliare il regno delle due Sicilie? Partiamo da alcune considerazioni. Il sud Italia veniva dipinto dalla propaganda risorgimentale come una zona economicamente arretrata.

Ma se andiamo a vedere, non era poi così tanto arretrata rispetto al nord o agli altri stati italiani. Ciò che è certo, invece, è che il divario

economico tra nord e sud sarebbe aumentato vertiginosamente negli anni post-unitari, in quella che sarà nota come la questione meridionale. Una menzione particolare per Napoli.

Se il sud Italia era povero, per mancanza di acqua, un clima più caldo e terreni più secchi, per la mancanza delle necessarie infrastrutture ed investimenti per migliorare la produttività dei terreni, va detto che Napoli, che all'epoca era la più grande città italiana, era caratterizzata da intensi flussi commerciali. ***L'industria e il commercio napoletano furono fortemente danneggiati dalla centralizzazione politica ed economica della neonata Italia e molte delle risorse culturali e artistiche furono spostate verso nord.*** Ma in generale fu tutto il sud a subire uno svantaggio, perché si ritrovò improvvisamente integrato in un sistema economico che favoriva il nord, più industrializzato.

In più, non riuscì mai ad avere un ruolo significativo al governo. La classe dirigente meridionale fu emarginata e sostituita da amministratori e politici provenienti dal nord, spesso senza una vera conoscenza delle problematiche locali. Anche oggi sapete qual è stato l'ultimo presidente del consiglio nato nel mezzogiorno prima di Giuseppe Conte? De Mita.

Dobbiamo andare indietro di ben 37 anni. Dall'unità d'Italia abbiamo un vero e proprio effetto valanga. Molti meridionali, scontenti di vivere in un contesto che li vedeva marginalizzati e dal punto di vista economico e dal punto di vista politico cercarono fortuna altrove.

Il fenomeno dell'emigrazione dal sud divenne massiccio, con milioni di persone che lasciarono le loro terre per cercare lavoro all'estero, in particolare in America. Una domanda fondamentale è, ma gli italiani volevano veramente unirsi sotto un'unica nazione? Partiamo da una considerazione. Gli italiani non sapevano cosa avrebbe comportato l'unità d'Italia e soprattutto i Borboni e gli austriaci erano giustamente considerati degli stranieri e quindi malvisti.

In quegli anni ci furono numerose agitazioni popolari, la prima a Palermo nel 48, poco dopo a Napoli e poi le celeberrime Cinque Giornate di Milano. Un ruolo importante in queste rivolte l'ebbe la società segreta della carboneria.

Giocò un ruolo importante soprattutto nel creare un'ideologia unitaria.

I membri della carboneria erano coinvolti in numerose insurrezioni, ma la repressione da parte dei governi locali portò alla fine del movimento. Tuttavia, le sue idee avrebbero influenzato le generazioni successive. E a proposito di idee, gli intellettuali risorgimentali provarono a costruire miti e narrazioni dell'idea di nazione.



Siamo nel culmine del romanticismo. È qui che nasce il culto nazionale dei grandi italiani, *Dante, Petrarca, Machiavelli*.

Ma come si arriva allo sbarco dei mille?

Nel 1859 il regno di Sardegna, sotto la guida del re Vittorio Emanuele II e del primo ministro Cavour, aveva intrapreso un processo di alleanze e conflitti che lo avevano portato a ottenere significativi successi contro l'impero austriaco.

L'unificazione dell'Italia stava diventando realtà, ma mancava il sud. Qui entra in scena un personaggio cruciale, Giuseppe Garibaldi. Garibaldi aveva partecipato a numerose rivoluzioni.

La sua figura era molto rispettata da chi desiderava un'Italia unita, repubblicana e democratica, ma allo stesso tempo anche dalle forze monarchiche. Garibaldi sognava l'Italia unita, ma non accettava che il sud rimanesse sotto il controllo dei Borboni. Così, quando gli si presentò l'opportunità di lanciarsi in questa nuova impresa, non esitò.

Partì insieme a circa mille combattenti verso la Sicilia. Ma il governo Sabauda era d'accordo con quest'impresa? Li hanno manovrati? Andando a vedere le carte si scoprono delle cose interessanti. L'Italia era in subbuglio e in Sicilia scoppiò un'insurrezione antiborbonica.

A un certo punto si viene a sapere che a Genova si stanno radunando dei volontari per andare in Sicilia. Nella corrispondenza di Cavour con ministri, amici e il re, ci si chiede cosa fare di questi volontari. Sostanza stiamo a vedere.

Però, dopo averlo lasciato partire, diamo l'ordine alla Marina di arrestarlo. A questo punto va citato un episodio che viene poco considerato, il ruolo del Regno Unito nello sbarco a Marsala.

Il Regno Unito non faceva mistero di temere l'indipendenza del Meridione perché, di fatto, controllava la Sicilia, la cui bilancia commerciale era interamente assorbita dagli scambi con Londra e in questo modo esercitava il proprio controllo sul Mediterraneo.

Nel 1830, quando Ferdinando II salì al potere del Regno delle Due Sicilie, si pose l'obiettivo dell'autonomia del Regno. Una prima occasione di scontro fu la questione dell'isola Ferdinanda, un lembo di terra di circa 4 chilometri quadrati emerso dal mare tra Sciacca e Pantelleria. A causa della sua posizione strategica, le varie potenze si contesero il dominio dell'isolotto.

Il primo a rivendicarne la sovranità fu un capitano inglese. In seguito, si fece avanti la Francia, che inoltrò sul luogo una spedizione scientifica che si concluse con il posizionamento di una nuova bandiera e di un nuovo nome, Giulia. Poco dopo, Ferdinando II inviò una spedizione che ribattezzò l'isola Ferdinanda.

Ma prima che si rischiasse di giungere ad un conflitto, l'isola sprofondò nuovamente nel dicembre del 1831. Le tensioni rischiarono di deflagrare quando il Regno delle Due Sicilie concesse ad una società francese il monopolio del commercio degli zolfi siciliani, saldamente controllati da compagnie britanniche.

Il Regno Unito, con il pretesto di difendere la libertà dei commerci, minacciò l'intervento armato.

Ma ritornando allo sbarco, il Regno Unito non poteva apertamente sostenere l'impresa dei mille, ma fece tutto ciò che l'era possibile senza un coinvolgimento diretto.

Lo sbarco a Marsala fu appoggiato da due fregate inglesi e la decisività di tale sostegno sarà riconosciuta dallo stesso Garibaldi nelle sue memorie. Il Regno Unito avrebbe anche favorito l'alleanza tra la malavita napoletana e gli insorti.

Avrebbe in questo modo ottenuto una forte influenza sul nuovo Stato Unitario. Come scrisse il primo ministro inglese, **John Temple**, in una lettera alla **regina Vittoria**, uno Stato italiano unito, posto sotto l'influenza della Gran Bretagna ed esposto al ricatto della sua superiorità navale, risultava il miglior adattamento possibile. Successivamente allo sbarco, la marina inglese mantenne una neutralità di facciata.

Un esempio, durante la battaglia di Palermo, quando Garibaldi, rimasto quasi privo di polvere da sparo, la richiese inutilmente ai comandanti delle flotte da guerra ormeggiate a largo della città. Garibaldi riesce a conquistare la Sicilia in un breve tempo, anche grazie ai nuovi alleati che si uniscono dopo lo sbarco. A Torino si chiedono, che facciamo? Decidono di consigliare a Garibaldi di fermarsi in Sicilia, così da non fare la figura di aver distrutto una dinastia.

Così il re Vittorio gli manda una lettera ufficiale, probabilmente dettata da Cavour, in cui gli consiglia di rinunciare a proseguire, cessando così la guerra fra italiani e italiani. Ma gli viene consegnata anche un'altra lettera, una lettera privata, in cui il re gli dice Caro Garibaldi, io le ho scritto quello che le ho scritto, ma lei mi risponda che è pieno di devozione per il re, che vorrebbe poter seguire i suoi consigli, ma che i suoi doveri verso l'Italia non glielo permettono. Quindi, anche in questo caso, ufficiosamente lo appoggiano, ufficialmente no.

Garibaldi così comincia la sua marcia trionfale verso Napoli. L'esercito borbonico in gran parte si sfalda e Garibaldi arriva a Napoli in treno. Il sindaco gli va incontro già a Salerno, invitandolo a entrare a Napoli.

Così Garibaldi si trova a essere dittatore delle due Sicilie e deve decidere cosa fare. Stessa cosa a Torino. Garibaldi per due mesi governa l'ex regno di Napoli con pieni poteri.

Fa anche alcune cose che spaventano i conservatori, creare un sussidio di disoccupazione e si circonda anche di gente controversa, come il ministro degli interni **Don Liborio Romano**. Romano era noto per essere legato alla Camorra e un episodio lo vide protagonista.

In un momento di caos Romano arruolò camorristi come **Salvatore De Crescenzo** per prevenire saccheggi e violenze.

In questo modo Garibaldi riuscì a entrare a Napoli senza spargimenti di sangue, accolto insieme al Romano stesso. Le tensioni con i Piemontesi intanto si accendevano.

Cavour scrive che Garibaldi si era circondato di mazziniani e repubblicani della peggior

razza e se perseverano dovranno ristabilire l'ordine, anche a costo di gettare tutti i



Garibaldini a mare.

Vittorio Emanuele decide di prendere in mano la situazione e manda l'esercito. Appena Garibaldi viene a sapere che il re è entrato con l'esercito gli va incontro tutto festante e gli regala l'Italia Meridionale. Lo presenta ai suoi nuovi sudditi, i quali applaudono Garibaldi ma non applaudono il re.

I rapidi successi di Garibaldi, oltre alla sua indiscutibile dote da condottiero, ci devono far chiedere è possibile mai che non abbia avuto un consenso popolare? E dunque come con Napoli il più o meno tacito consenso delle criminalità organizzate? Se di mafia non si può parlare, la prima volta questo termine apparirà ufficialmente in un documento del 1865 nel rapporto del prefetto di Palermo, **Gualtiero**, che descriveva bande criminali organizzate che intimidivano la popolazione e si infiltravano nella società chiamandole mafia possiamo parlare di proto-mafia. A supporto dell'esistenza della mafia durante l'unità d'Italia è il fenomeno del brigantaggio. Il brigantaggio esplose dopo l'unità d'Italia, in particolare al sud Italia.

Qui ci fu una vera e propria guerra civile con da una parte il regno d'Italia e dall'altra le bande criminali. Queste bande è mai possibile che fossero nate solo in quel periodo o piuttosto erano già presenti nel territorio ma decisero di ribellarsi avendo visto il peggioramento delle condizioni economiche e soprattutto supportate da una parte della popolazione? La storiografia risorgimentale provò a mascherare le gravi difficoltà politiche dell'unificazione definendo le rivolte come una manifestazione di semplice criminalità. Alcuni invece identificarono nel brigantaggio un fenomeno di resistenza al nuovo stato italiano.

Il deputato liberale **Giuseppe Ferrari** disse i reazionari delle due Sicilie si battono sotto un vessillo nazionale. Alla fine, gran parte degli storici hanno inquadrato tale fenomeno come espressione di un disagio autentico manifestatosi con le forme di una vera e propria guerra civile.

La ricerca storica più recente ha contribuito a mettere in luce gli aspetti politici che motivavano la resistenza delle popolazioni meridionali. Prima nei confronti dei Borbone e poi del regno d'Italia superando il modello che liquidava l'insorgenza meridionale come fenomeno esclusivamente banditesco. **I banditi godevano di solidarietà diffusa fra la gente e quando arrivavano nei paesi era festa grande.**

A supporto dell'esistenza dei briganti, dei mafiosi quindi, prima dell'unità d'Italia ci sono le parole del **politico Nitti** che sosteneva come i briganti fossero già un gravissimo insolubile problema per gli stessi governi borbonici. Ma Garibaldi, alla fine, è stato un po' una marionetta nelle mani dei Savoia? Non proprio. Abbiamo già visto come le tensioni si siano accese nel periodo napoletano ma anche molto prima della spedizione ce ne furono.

Garibaldi quando stava in Sudamerica a commerciare spaghetti su alcune barche che aveva battezzato Mazzini, Giovane Italia e Giovane Europa, l'ambasciatore Sabauda a Rio de Janeiro quando scopre che il mazziniano Garibaldi va in giro con queste barche, a cui ha dato questi nomi scandalosi, scrive al ministro degli esteri a Torino dicendo che se queste barche facessero l'imprudenza di prendere in largo anziché costeggiare e uscissero quindi in acque internazionali approfitterebbe della buona disposizione di due capitani della loro

marine discretamente armati. Un altro momento di tensione è nel 61 nel primo parlamento dell'Italia Unita a Torino. Garibaldi prende la parola, comincia il suo bel discorso e poi dice ho sentito dire che mentre noi eravamo là che liberavamo l'Italia meridionale per regalarla al re, qui a Torino si parlava di mandare le truppe per combattere la rivoluzione e poi si rivolge a Cavour dicendogli signor conte lei preparava una guerra fratricida.

Cavour sbatte il pugno sul banco e grida che non è vero. Garibaldi ripete guerra fratricida e li scatta la bagarre. Bisogna dire che sulla figura di Garibaldi delle ombre permangono, soprattutto sulla massoneria.

Nel 1864 a Firenze Garibaldi venne eletto gran maestro mentre il primo che era stato eletto nel 1861 era Costantino Nigra, ambasciatore del regno d'Italia a Parigi e stretto collaboratore di Cavour. C'è da dire che in quegli anni una larghissima parte dei deputati della sinistra liberale presente a Torino erano iscritti alla massoneria. Nella massoneria c'era allora l'Italia Nuova, quella della media borghesia, una media borghesia che poi divenne sempre più piccola.

Tra gli iscritti si contavano molti avvocati e medici anche con livelli di reddito non particolarmente elevati, spesso contraddistinti da una forte fede positivista nella scienza, nel progresso e nella modernità. Anche qua possiamo parlare di un piano massonico per l'unità d'Italia? Non abbiamo abbastanza informazioni in merito, ma anche se fosse che logge massoniche avessero spinto per unificare l'Italia, anche fosse il supporto delle mafie nel Mezzogiorno, ciò che dobbiamo accettare è che nulla di tutto ciò si sarebbe realizzato senza una volontà popolare. Volontà popolare che negli anni post-unitari ha vacillato e questo ha scaturito la prima guerra civile del neonato Regno d'Italia.

In sostanza se il popolo non è d'accordo hai voglia organizzare trame sottotrane. La questione meridionale comunque è tuttora viva perché una parte dell'Italia non si riconosce Italia e viene dileggiata dal ceppo dominante, quello centrosettentrionale, fin quando il dialetto meridionale sarà considerato maccheronico mentre quello centrosettentrionale raffinato, fin quando il potere sarà per la stragrande maggioranza riposto nella zona centrosettentrionale, quella parte d'Italia non potrà veramente considerarsi italiana. E se in certe zone non viene riconosciuta la legittimità dello Stato non possono che nascere organizzazioni parastatali.

Era così per il Mezzogiorno preunitario coi Borboni ed è così con l'Italia Unita. L'unità per il momento regge, molti meridionali lavorano per lo Stato italiano e altri pensano che l'Italia, coi suoi mille difetti, è comunque la loro unica patria. Ciò basterà?

